



ARCHEOGEOS archeologia & geofisica di Diego Blanco
Via Venezia n. 4 00043 Ciampino (RM) Cell. 3402636282
www.archeogeos.it - archeogeos@gmail.com - P.IVA 13917471008

PROGETTO “H2-Era Green Valley - Solare”

COMUNE DI FIGLINE E INCISA VALDARNO (FI)

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Committente: H2 Era Green Valley srl

Funzionario Archeologo SABAP-FI responsabile dell'area: dott. P. Gioldini

Autore: dott. D. Blanco (Archeologo fascia 1, iscritto nell'elenco Nazionale MIC).

Autore: dott. R.A. Guido (Archeologo fascia 1, iscritto nell'elenco Nazionale MIC).

ARCHEOGEOS
Archeologia & Geofisica
di Diego Blanco
PI 13917471008

Sommario

1. Premessa	3
2. Inquadramento e descrizione progetto	4
3. Normative vigenti sulla tutela dei beni archeologici	13
4. Finalità della verifica di interesse archeologico (VIPIA) e sua metodologia.....	14
5. Inquadramento geo-morfologico generale e di contesto del Valdarno superiore	16
6. Inquadramento storico-archeologico generale del Valdarno superiore	19
7. Testimonianze archeologiche nell'area interessata alle opere in progetto	23
8. Valutazione del rischio archeologico	26
9. Abbreviazioni bibliografiche	28

1. Premessa

La presente valutazione di interesse archeologico è stata commissionata dalla società H2-Era Green Valley srl ed è propedeutica alla realizzazione di un impianto fotovoltaico ubicato nel territorio del Comune di Figline e Incisa Valdarno (FI).

Si ribadisce che tale verifica preventiva permette di analizzare scientificamente l'area del progetto e di valutare la sussistenza di giacimenti archeologici nel sottosuolo (art. 25 del D.Lgs. 50/2016). Si fa presente che l'applicazione dell'iter procedurale previsto dall'art. 25 permette alla committenza di opere pubbliche di conoscere preventivamente il rischio archeologico dell'area su cui è in progetto l'intervento e di prevedere eventuali variazioni progettuali, difficilmente realizzabili in corso d'opera, in attuazione del disposto dell'art. 20 del D.Lgs. 42/2004 e smi: "i beni culturali non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione".

Gli elenchi degli Istituti e degli operatori abilitati al rilascio della relazione archeologica preliminare di cui all'art 25, comma 1 del D.Lgs. n. 50/2016, stilati dalla Direzione Generale Educazione e Ricerca del Ministero della Cultura, sono visibili sul sito: <http://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it/>.

In merito alle modalità di attuazione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, l'ultima disposizione ministeriale interna è la circolare n. 1 del 20.01.2016, emessa dalla ex Direzione Generale Archeologia, le cui funzioni sono ora confluite nella Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio.

2. Inquadramento e descrizione progetto

I terreni oggetto del progetto di impianto fotovoltaico - che si configura con una Potenza di 84 MW, con moduli da 695W, in numero 120876, pitch di 8,5m e strutture con doppi fili di moduli - sono siti nel territorio del Comune di Figline e Incisa Valdarno (FI), da identificare catastalmente secondo i seguenti dati forniti dalla committenza:

Comune	Sezione	Foglio	Particella
Figline e Incisa Valdarno	A	60	60
Figline e Incisa Valdarno	A	60	61
Figline e Incisa Valdarno	A	60	62
Figline e Incisa Valdarno	A	60	63
Figline e Incisa Valdarno	A	60	65
Figline e Incisa Valdarno	A	60	66
Figline e Incisa Valdarno	A	60	67
Figline e Incisa Valdarno	A	60	68
Figline e Incisa Valdarno	A	60	69
Figline e Incisa Valdarno	A	60	70
Figline e Incisa Valdarno	A	60	71
Figline e Incisa Valdarno	A	60	72
Figline e Incisa Valdarno	A	60	73
Figline e Incisa Valdarno	A	60	74
Figline e Incisa Valdarno	A	60	75
Figline e Incisa Valdarno	A	60	76
Figline e Incisa Valdarno	A	60	77
Figline e Incisa Valdarno	A	60	78
Figline e Incisa Valdarno	A	60	79
Figline e Incisa Valdarno	A	60	80
Figline e Incisa Valdarno	A	60	81
Figline e Incisa Valdarno	A	60	82
Figline e Incisa Valdarno	A	60	83
Figline e Incisa Valdarno	A	60	84
Figline e Incisa Valdarno	A	60	87
Figline e Incisa Valdarno	A	60	88
Figline e Incisa Valdarno	A	60	89
Figline e Incisa Valdarno	A	60	91
Figline e Incisa Valdarno	A	60	92
Figline e Incisa Valdarno	A	60	93
Figline e Incisa Valdarno	A	60	101
Figline e Incisa Valdarno	A	60	102
Figline e Incisa Valdarno	A	60	121
Figline e Incisa Valdarno	A	60	123
Comune	Sezione	Foglio	Particella
Figline e Incisa Valdarno	A	61	280
Figline e Incisa Valdarno	A	61	282
Comune	Sezione	Foglio	Particella

Figline e Incisa Valdarno	A	62	36
Figline e Incisa Valdarno	A	62	38
Figline e Incisa Valdarno	A	62	39
Figline e Incisa Valdarno	A	62	57
Figline e Incisa Valdarno	A	62	58
Figline e Incisa Valdarno	A	62	59
Figline e Incisa Valdarno	A	62	60
Figline e Incisa Valdarno	A	62	61
Figline e Incisa Valdarno	A	62	64
Figline e Incisa Valdarno	A	62	65
Figline e Incisa Valdarno	A	62	66
Figline e Incisa Valdarno	A	62	67
Figline e Incisa Valdarno	A	62	68
Figline e Incisa Valdarno	A	62	69
Figline e Incisa Valdarno	A	62	70
Figline e Incisa Valdarno	A	62	71
Figline e Incisa Valdarno	A	62	72
Figline e Incisa Valdarno	A	62	74
Figline e Incisa Valdarno	A	62	77
Figline e Incisa Valdarno	A	62	78
Figline e Incisa Valdarno	A	62	83
Figline e Incisa Valdarno	A	62	86
Figline e Incisa Valdarno	A	62	87
Figline e Incisa Valdarno	A	62	88
Figline e Incisa Valdarno	A	62	93
Figline e Incisa Valdarno	A	62	97
Figline e Incisa Valdarno	A	62	98
Figline e Incisa Valdarno	A	62	99
Figline e Incisa Valdarno	A	62	137
Figline e Incisa Valdarno	A	62	141
Figline e Incisa Valdarno	A	62	240
Figline e Incisa Valdarno	A	62	242
Figline e Incisa Valdarno	A	62	244
Figline e Incisa Valdarno	A	62	246
Figline e Incisa Valdarno	A	62	248
Figline e Incisa Valdarno	A	62	353
Figline e Incisa Valdarno	A	62	414
Figline e Incisa Valdarno	A	62	416
Figline e Incisa Valdarno	A	62	418
Figline e Incisa Valdarno	A	62	420
Figline e Incisa Valdarno	A	62	422
Figline e Incisa Valdarno	A	62	424
Figline e Incisa Valdarno	A	62	426
Figline e Incisa Valdarno	A	62	428
Figline e Incisa Valdarno	A	62	430

Linea MT

La realizzazione del collegamento di connessione sarà effettuata in tecnologia T.O.C. (Trivellazione Orizzontale Controllata). Tecnica di trivellazione con controllo attivo della traiettoria, per la posa di infrastrutture sotterranee senza scavo. Il sistema di posa No-Dig, denominato TOC, consiste nella realizzazione di un foro sotterraneo che costituirà la sede di posa di una tubazione plastica o metallica precedentemente saldata in superficie. Saranno realizzate delle camere di entrata e uscita (con ispezione) ad opportuna distanza lungo il tracciato. La realizzazione di nuove tubazioni interrate lungo tracciati predefiniti si basa sulla possibilità di teleguidare dalla superficie la traiettoria della testa di trivellazione. Si possono realizzare percorsi prestabiliti che permettono di raggiungere il traguardo voluto con tolleranza di pochi centimetri dopo tragitti che possono superare i 500 metri lineari. È una tecnologia di posa in opera di nuove tubazioni in modo rapido, sicuro, veloce e conveniente.

La TOC è particolarmente adatta per il superamento di ostacoli, quali fiumi, canali, strade di grande comunicazione, aree pubbliche, aree archeologiche etc e trova impiego anche nel consolidamento di versanti franosi e nel risanamento e contenimento di siti inquinati. La progettazione di una TOC implica, nella fase esecutiva prima di inizio lavori, l'esecuzione di indagini preliminari allo scopo di ricostruire la situazione stratigrafica lungo il profilo di trivellazione per individuare la presenza di eventuali sottoservizi già esistenti.

A seguire le tavole, fornite dalla committenza, con il posizionamento delle opere su base satellitare Google Earth, il layout catastale, ortofoto e sezioni:



Fig. 1 – Foto satellitare Google Earth con indicazione dell'area di progetto.

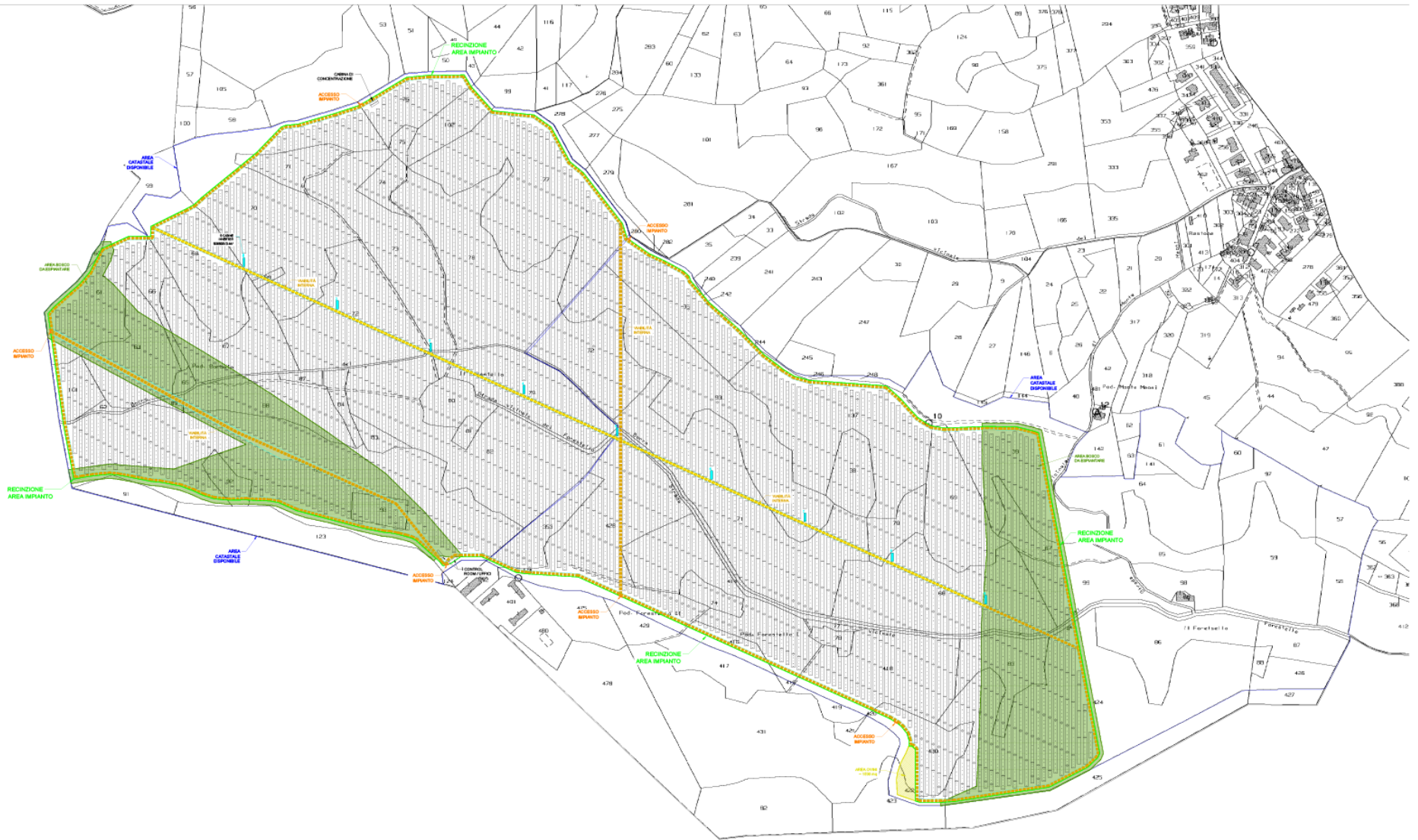


Fig. 2 – Layout catastrale.

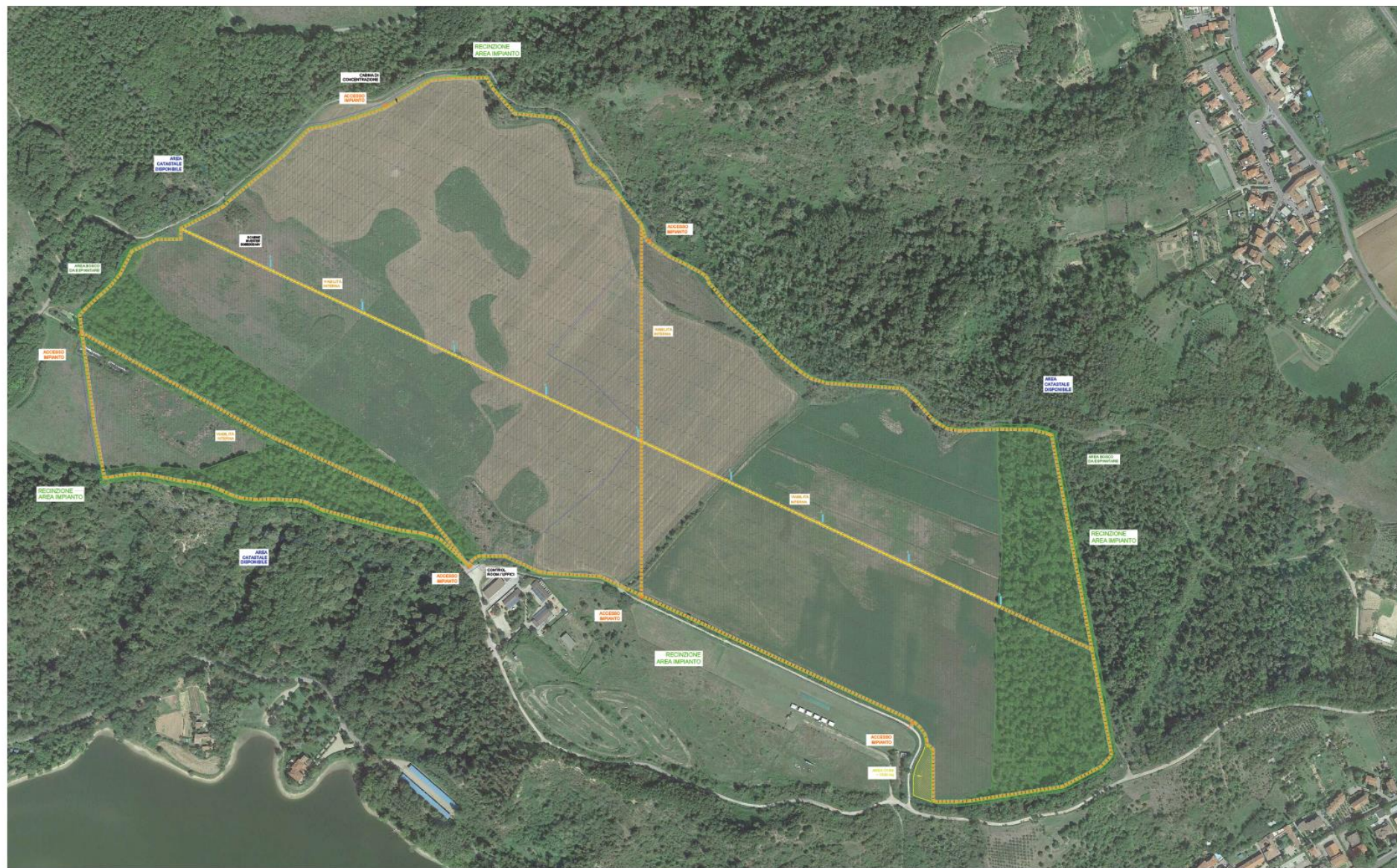


Fig. 3 – Ortototo.

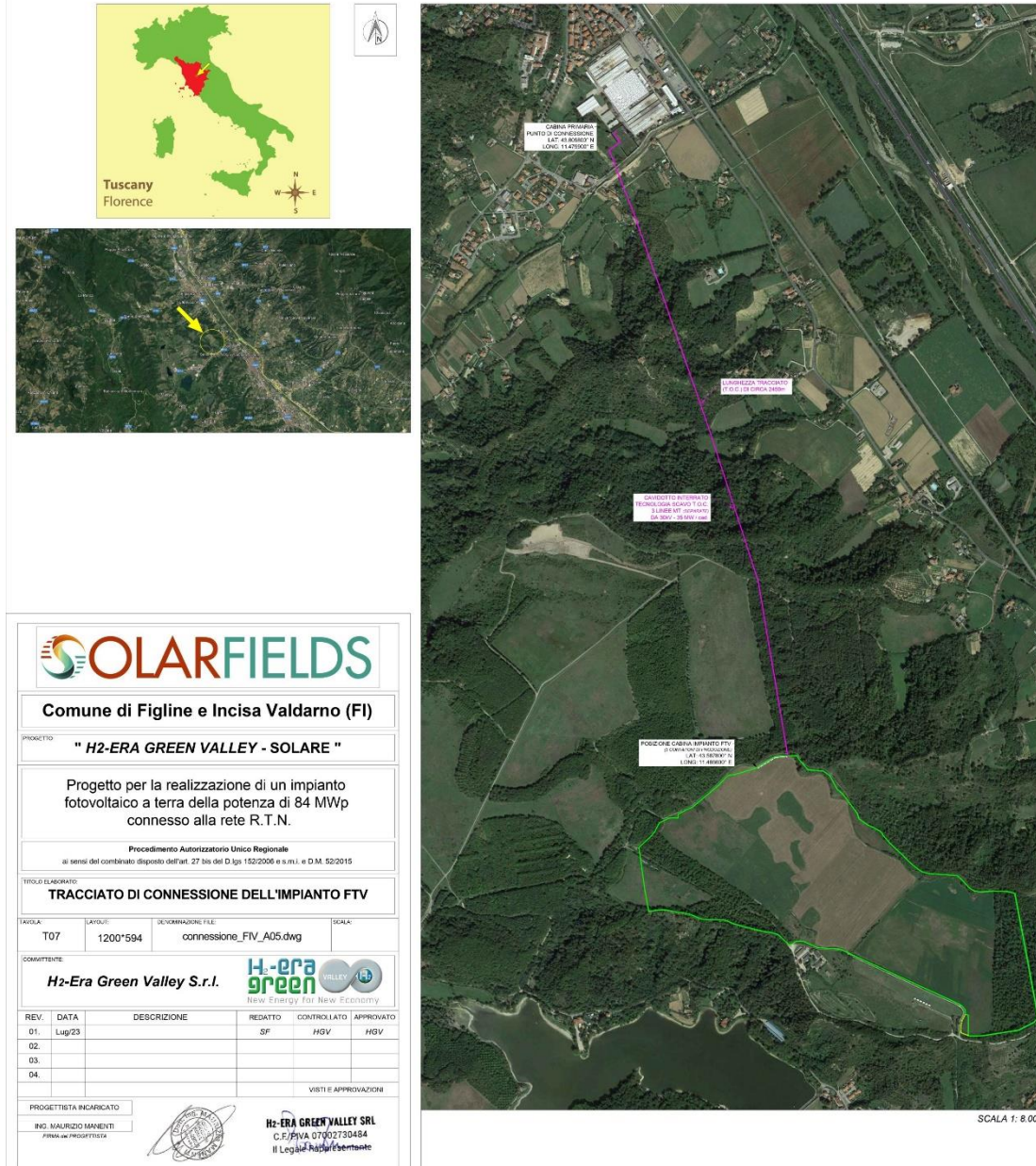
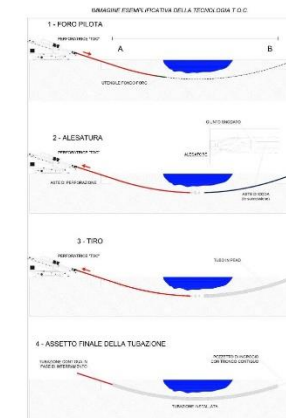
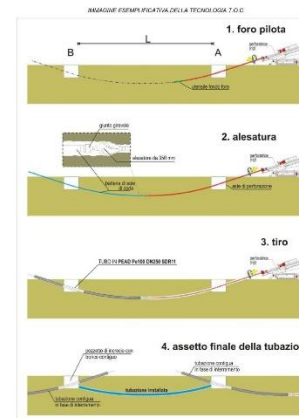
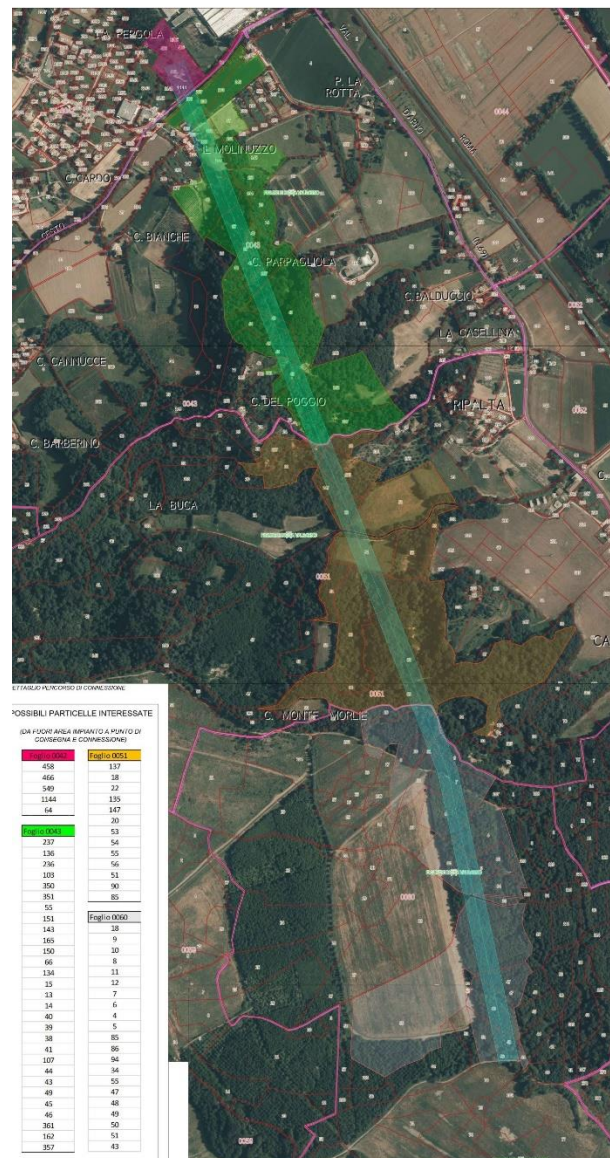


Fig. 4. Cavidotto su ortofoto



LA REALIZZAZIONE DEL COLLEGAMENTO DI CONNESSIONE SARÀ EFFETTUATA IN TECNOLOGIA T.O.C. (TRIVELLAZIONE ORIZZONTALE CONTROLLATA, TECNICA DI TRIVELLAZIONE CON CONTROLLO ATTIVO DELLA TRAIETTORIA PER LA POSA DI INFRASTRUTTURE SOTTERRANEE SENZA SGUARD) IL SISTEMA DI POSA NOMEI DENOMINATO T.O.C. CONSISTE NELLA REALIZZAZIONE DI UN FORO SOTTERRANEO CHE COSTITUISCE LA SEDE DI POSA DI TUBAZIONI FRATTICHE O METALLICHE PRECEDENTEMENTE SALDATE IN SUPERFICIE, SARANNO REALIZZATE DELLE CAMERE DI ENTRATA E USCITA (CONSPREZIONE) AD OPPORTUNA DISTANZA LUNGO IL TRACCIATO

LA REALIZZAZIONE DI NUOVE TUBAZIONI INTERRATE LUNGO TRACCIATI PREDEFINITI SI BASA SULLA POSSIBILITÀ DI INSEGUIRE, NELLA SUPERFICIE, LA TRAIETTORIA DELLA TESTA DI TRIVELLAZIONE SI POSSONO REALIZZARE PROFONDI PREDEFINITI CHE PERMETTONO DI INSEGUIRE IL TRACCIATO VOLUTO CON TOLLERANZA DI POCHI CENTIMETRI DOPO TRAGGITI CHE POSSONO SUPERARE I 100 METRI LINEARI.

LA T.O.C. È PARTICOLARMENTE ADATTA PER IL SUPERAMENTO DI OSTACOLI QUALI FUMI, CANALI, STRADINI DI GRANDI COLLETTORI, ANNI PIUMI ECH, ANNI ANCHILI COSETRITTO, TRONCHI IMPEDISCI ANCHE NEL CASO DI SPOSTAMENTO DI VERSANTI FRANGENTI E NEL RISANAMENTO E CONTENIMENTO DI SITI INQUINATI.

LA PROGETTAZIONE DI UNA T.O.C. BIFUCA, NELLA FASE ESECUTIVA PRIMA DI INIZIO LAVORI, L'ESECUZIONE DI INDAGINI PRELIMINARI ALLO SCOPO DI RICOSTRUIRE LA STRUTTURAZIONE STRATIGRAFICA LUNGO IL PROFILO DI TRIVELLAZIONE PER INDIVIDUARE LA PRESENZA DI EVENTUALI SOTTOSERVIZI ESISTENTI.

È UNA TECNOLOGIA DI POSA IN OPERA DI NUOVE TUBAZIONI IN MODO RAPIDO, SICURO, VELOCE E CONVENIENTE.

Fig. 5. Cavidotto su ortofoto

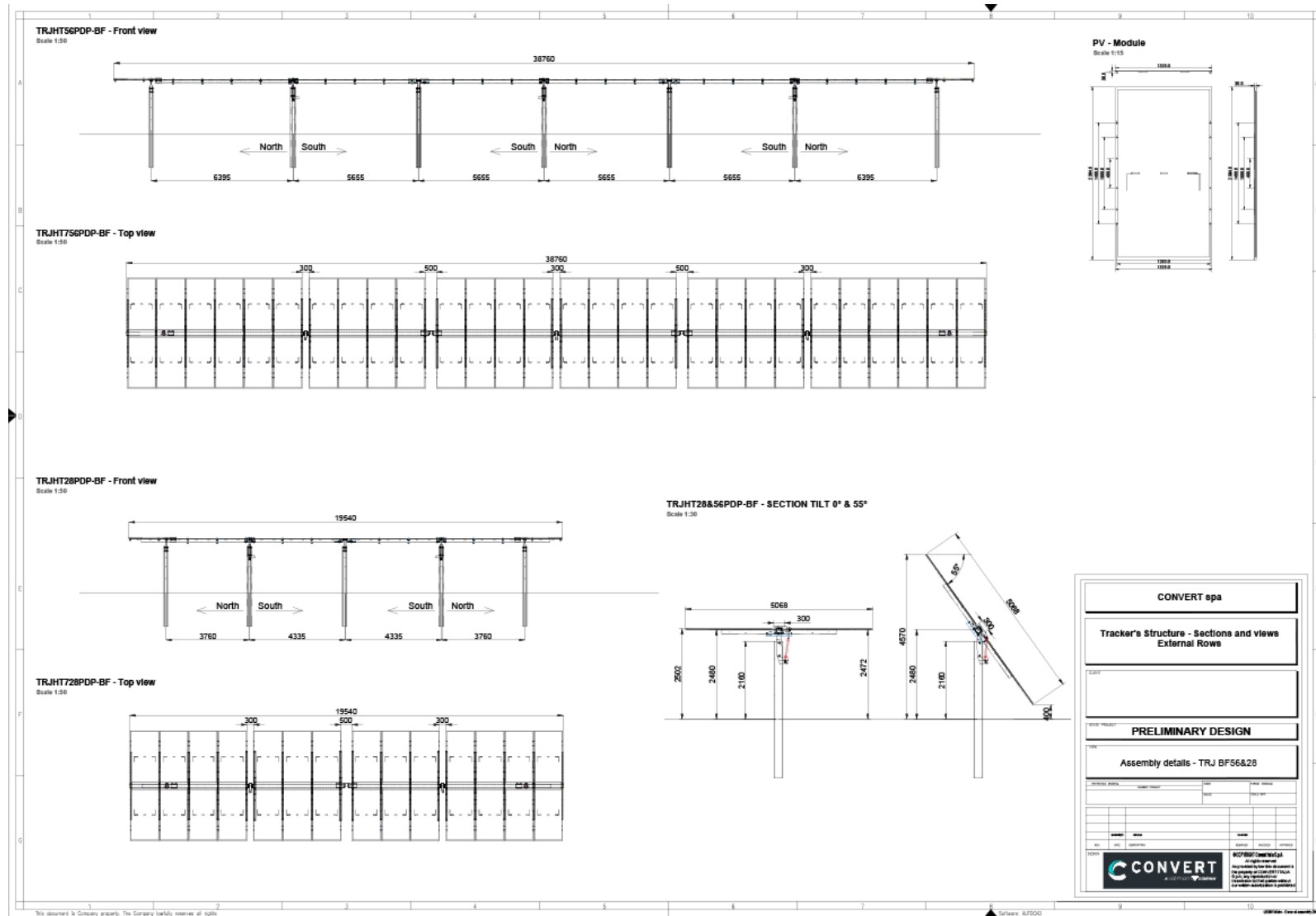


Fig. 4 – Sezioni.

3. Normative vigenti sulla tutela dei beni archeologici

L'area di intervento, con riferimento al sito di ubicazione dell'impianto, ricade nell'ambito paesaggistico locale 11 Valdarno Superiore, così come definito nel PIT – Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana, in conseguenza del comma 2 dell'art. 135 del Codice dei Beni Culturali (D.lgs. 42/04), sulla base delle caratteristiche naturali e culturali del paesaggio.

Il sito di progetto, costituito dall'area dell'impianto fotovoltaico, non ricade in un'area sottoposta a vincoli archeologici (Vincoli Archeologici art.10 D.lgs. 42/04 e aree di interesse archeologico - art.142, lett. m, D.lgs.42/04).

4. Finalità della verifica di interesse archeologico (VIPIA) e sua metodologia

Soprattutto per quel che riguarda la realizzazione di opere pubbliche, la valutazione di interesse archeologico diviene un fondamentale strumento di tutela e salvaguardia del patrimonio storico e archeologico: fondamentale strumento di pianificazione durante la fase esecutiva, utile durante le operazioni di escavazione per abbassare notevolmente il rischio archeologico, e anche in fase progettuale per ridurre costi imprevisi successivi.

La legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico dà largo spazio alla possibilità, già prevista dal Codice Unico dei Beni Culturali, alle Soprintendenze di svolgere scavi a livello preventivo finalizzati non più esclusivamente alla ricerca scientifica ma anche per favorire la realizzazione di opere pubbliche/private in una logica di tutela del patrimonio archeologico e in un'ottica di valutazione di interessi concorrenti e temperati.

La legge consente inoltre di effettuare tutte le verifiche necessarie a individuare gli eventuali contesti archeologici prima dell'approvazione di un determinato progetto definitivo con la possibilità di prendere piena coscienza delle eventuali interferenze tra le opere da realizzare e le presenze archeologiche, prima della conclusione dell'iter approvativo.

L'obiettivo di tale indagine è quindi quello di stabilire un piano preliminare che consenta di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel corso dei lavori, e che abbia come duplice funzionalità la tutela dei beni e limitare un eccessivo innalzamento dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere stesse.

Secondo le ultime disposizioni di legge (art 25, comma 1 del D.Lgs. n. 50/2016) la Soprintendenza, sotto forma di un parere preventivo, definisce e regola sia la fase preliminare (art. 95) che quella esecutiva (art. 96).

Per quel che concerne la fase preliminare nella quale rientra la valutazione di interesse archeologico, chiaramente non sono previste attività di tipo invasivo (scavi, carotaggi, ecc.). Di seguito, in linea generale, vengono riportate le attività da eseguire, come da disposizione vigente, necessarie alla realizzazione di una valutazione di interesse archeologico:

- la raccolta dei dati di archivio e bibliografici delle conoscenze "storiche" del territorio;
- la "lettura geomorfologica del territorio" con una valutazione interpretativa delle

caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico;

- la fotointerpretazione, ossia lo studio delle anomalie individuabili attraverso la visione stereoscopica di foto aeree della zona interessata dal passaggio dell'infrastruttura;
- Ricognizioni delle aree di interesse.

Questo tipo di attività può essere espletato esclusivamente da figure professionali appartenenti a "dipartimenti archeologici delle università" o in possesso di laurea con specializzazione o dottorato in archeologia.

La documentazione inerente alla verifica di interesse archeologico è sottoposta all'attenzione della Soprintendenza, la quale, qualora lo ritenesse necessario, può richiedere delle integrazioni e degli approfondimenti.

Infine, è chiamata ad esprimere un parere sulle modalità della prosecuzione dei lavori e potrà, nel caso di presenze archeologiche nelle aree del progetto, adottare delle misure di tutela attraverso delle prescrizioni. In questo caso la Soprintendenza può sottoporre il progetto a un'ulteriore fase di indagine (descritta nell'art. 96) in cui possono essere previste attività integrative alla progettazione preliminare (per es.: carotaggi, prospezioni geofisiche, saggi archeologici, ecc.).

La metodologia della ricerca seguirà le linee guida della normativa vigente, con lo scopo di individuare le aree a rischio archeologico presenti nell'area del progetto sottoposta ad attività di scavo.

In considerazione di quanto appena esposto, di seguito vengono riportate le principali attività che sono state svolte per questo studio specifico:

- Ricerca della documentazione bibliografica.
- Fonti edite e inedite di carattere locale.
- Fonti derivate da blog e siti internet.
- Fotointerpretazione archeologica.
- Elaborazione finale di una valutazione del rischio archeologico.

5. Inquadramento geo-morfologico generale e di contesto del Valdarno superiore

Il Valdarno superiore è un territorio formato di ampie conche che ospitarono laghi pliopleistocenici, ed è stato oggetto di sedimenti fluviali depositati dai fiumi Sieve ed Arno, formando fasce pianeggianti nel fondovalle. Per il resto, essendo una zona collinare e montuosa, nel corso del tempo è stata soggetta a diversi movimenti franosi, come anche ci viene tramandato da vari toponimi locali¹. Il settore settentrionale della catena dell'Appennino è caratterizzato da un grande bacino tettonico, noto come il Bacino neogenico del Valdarno superiore. Questo bacino è delimitato da due catene collinari e montuose: il Pratomagno a nord e nord-est e la dorsale delle colline e dei monti del Chianti a sud e sud-ovest. Quest'ultima separa il Bacino neogenico del Valdarno superiore dai vicini bacini neogenici della val d'Elsa e di Siena.

A sud, la linea tettonica trasversale Arbia-Marecchia segna il confine tra il bacino della Val di Chiana e il Valdarno superiore, mentre ad est il bacino di Arezzo è collegato al Valdarno superiore. Dopo l'orogenesi appenninica, la fase distensiva ha portato alla formazione di numerosi bacini nel settore settentrionale dell'Appennino. Tra questi, il più grande bacino a sedimentazione continentale della Toscana orientale è proprio quello del Valdarno superiore.

Dal Pliocene al Pleistocene superiore, questo bacino ha ospitato centinaia di metri di sedimenti fluvio-lacustri, ora incisi dall'Arno e dai suoi affluenti. Questi depositi hanno subito un leggero basculamento a causa dell'attività di faglie antitetiche sul margine occidentale del bacino valdarnese. Al di sopra di questi depositi si trovano i sedimenti alluvionali recenti pleistocenici e olocenici, che presentano forme terrazzate o conoidali.

Nel settore centrale del graben (fossa tettonica) del Valdarno Superiore, le litologie affioranti sono principalmente quelle tipiche delle conoidi alluvionali. Vicino al Pratomagno si trovano conglomerati che diventano sabbie e argille verso il centro del bacino. Sulla destra dell'Arno, verso i margini del bacino, si formano pareti verticali chiamate "balze" a causa della presenza di sedimenti erodibili sovrastati da strati più resistenti. Queste balze caratterizzano il settore del Valdarno nei comuni di Reggello, Figline (FI) e Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, Terranova Bracciolini, Loro Ciuffenna (AR).

L'evoluzione di queste forme è dovuta all'erosione della base meno resistente e al crollo dello strato sovrastante più resistente. Questo porta alla formazione di cono detritici ai piedi delle scarpate e

¹ Chellini 2012, p. 16.

all'arretramento del fronte delle balze. In questo modo si creano forme isolate come torrioni, lame e piramidi di terra. Nella parte bassa e mediana delle balze si notano solchi di erosione simili a canne d'organo, mentre la parte superiore formata dai conglomerati si presenta compatta.

Durante la prima fase di sedimentazione del Valdarno Superiore, nota come Villafranchiano inferiore, si erano instaurati ambienti di tipo lacustre e palustre. In queste aree paludose si deposero strati di torba che nel tempo si trasformarono in giacimenti di lignite. Uno di questi giacimenti è quello della miniera di Santa Barbara, un tempo il più importante giacimento di combustibili solidi coltivato a cielo aperto. Il substrato su cui poggiano i sedimenti incoerenti che hanno colmato il bacino è costituito dalle formazioni litoidi che costituiscono i rilievi montuosi e collinari circostanti. Queste formazioni sono per lo più arenacee e appartengono all'Unità Cervarola-Falterona nel Pratomagno e alla Falda Toscana sui Monti del Chianti.

Nei blocchi più sollevati affiorano le formazioni argillitiche e i calcari più "teneri" della "Scaglia Toscana". La minore resistenza meccanica di queste formazioni ha portato alla loro profonda incisione, con la formazione di valli antiformali ad andamento nordovest-sudest, strette e profonde, che frammentano la catena.

A sud della catena dei Monti del Chianti si trova la Val d'Ambra, una lunga e stretta valle che si sviluppa lungo il lineamento tettonico antiappenninico dell'Arbia-Val Marecchia. Questa valle mette in comunicazione il bacino del Valdarno superiore con il vicino Bacino di Siena attraverso un territorio collinare e di fondovalle di notevole valore paesaggistico².

² I dati geomorfologici espressi sono tratti in larga parte dal PIT, Regione Toscana - Scheda d'ambito 11 Valdarno Superiore, p. 8 (Cit.).

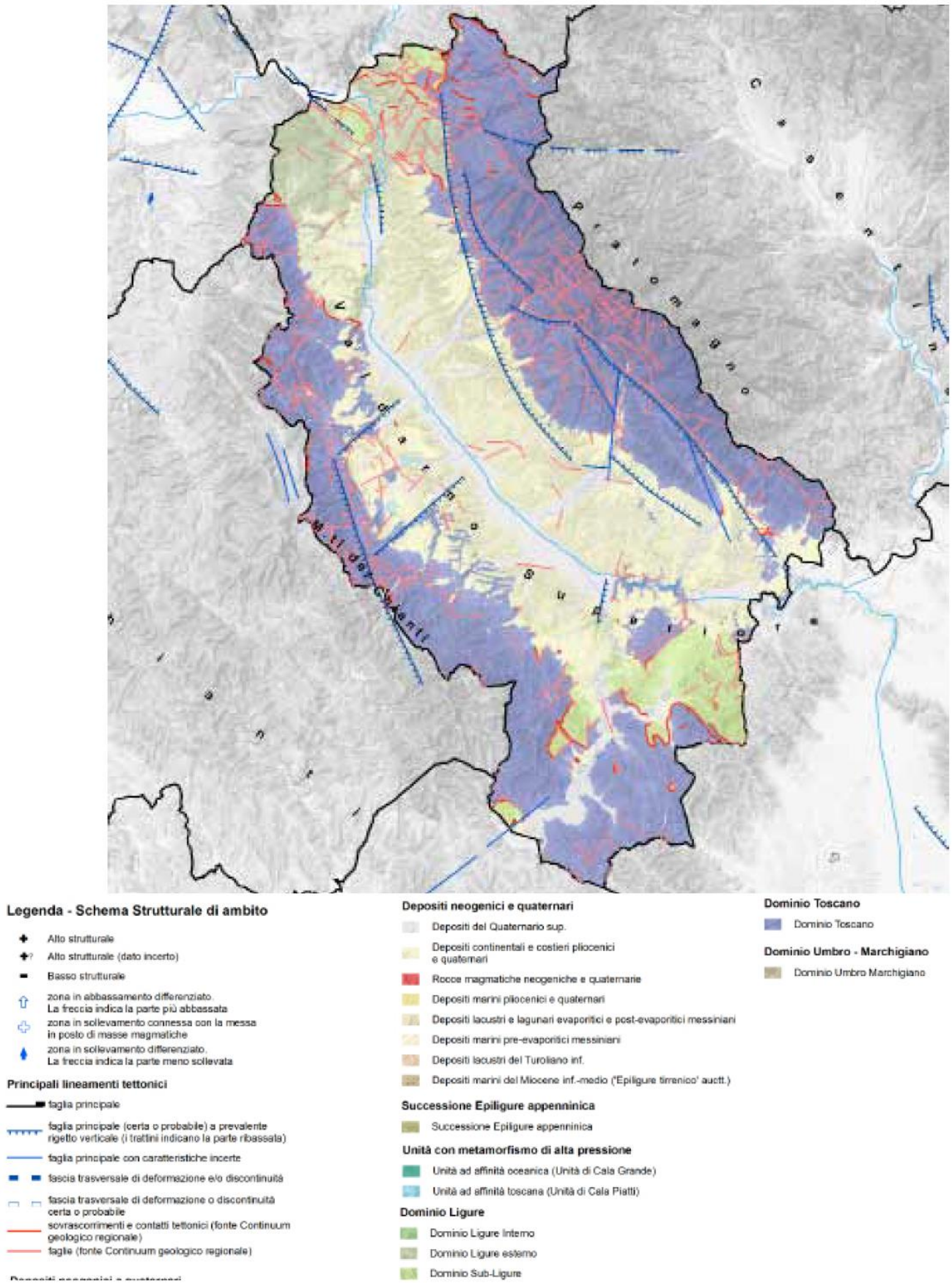


Fig. 5 – Rappresentazione grafica su mappa della geologia e geomorfologia generale del Valdarno Superiore, da PIT Regione Toscana, scheda d'ambito 11, p. 8.

6. Inquadramento storico-archeologico generale del Valdarno superiore

L'area in esame non presenta, nei periodi più antichi, una vasta presenza di testimonianze archeologiche tali da poter ricostruire nel dettaglio i processi di antropizzazione. Per l'area del Valdarno, dunque, le prime testimonianze che si sono riscontrate riguardano materiali e manufatti litici a partire dal Paleolitico Inferiore: tra questi si segnalano sette amigdale scoperte in diverse località (Levane, Villa Le Selci, La Selva e Laterina Stazione) ed anche un bifacciale da Fornace dei Bagnani³.

Il periodo Musteriano è presente soprattutto nei territori di Poggerina, Cavriglia, Montevarchi, Bucine, Pergine e Laterina, in particolare un buon numero di punte e raschiatoi, anche nell'area del Comune di Figline, nei pressi di località Casa Madonna⁴.

Il Paleolitico Superiore è rappresentato dalle industrie litiche trovate nella valle dell'Ambra e a nord-est di Levane, sulla riva destra dell'Arno, presso Podere Castellare; inoltre a sud di località Chiocciola sono rilevati manufatti litici da attribuire all'Aurignaziano oppure all'Epigravettiano⁵, e ancora altre industrie di facies non definite provengono dai dintorni del cimitero di Pavelli⁶, a testimonianza del fatto che quest'area risulta frequentata in questo periodo.

Nei periodi successivi (Mesolitico, Neolitico ed Eneolitico) i manufatti riscontrabili sono ancora meno diffusi rispetto alle fasi precedenti (ad esempio dall'area di Pavelli o verso le aree di valico provengono ritrovamenti sparsi), e ciò farebbe ipotizzare che il Valdarno Superiore fosse un'area di transito durante questo periodo, poco utilizzata per il popolamento stanziale in questa fase⁷.

Periodo etrusco

L'inizio della presenza etrusca nel Valdarno superiore non appare chiara e non ci sono ritrovamenti tali da poter definire con certezza la provenienza e la natura dei primi insediamenti, forse anche in conseguenza del fatto che, in questa zona, non si riscontra generalmente una presenza accentrata di popolazioni, bensì una rete di piccoli agglomerati di cui non è semplice ricostruire le tracce⁸. Ciò che si può ipotizzare, in ogni caso, è che dal periodo villanoviano in poi si inizia a riscontrare un aumento di popolazione stanziale nel Valdarno. Di queste fasi, e via via entrando sempre più in contesti etruschi, si

³ Chellini 2012, p. 31.

⁴ Cocchi 1982, p. 538.

⁵ Grifoni Cremonese 1971, p. 197; Cocchi 1982, p. 539.

⁶ Chellini 2012, p. 33.

⁷ PIT, scheda d'ambito 11 Valdarno Superiore, p. 9.

⁸ *Ibidem*.

segnalano insediamenti presso Castelluccio, Casa Torricina e anche aree di sepoltura presso Scampata e Cappuccini.

In particolare, è importante citare la sepoltura in località Scampata, della tipologia a camera, poiché a partire da questo contesto è possibile identificarne la famiglia etrusca di riferimento, nonché i suoi collegamenti con altre famiglie sia di zona sia di altri territori limitrofi: si tratta della *Gens* dei Papsinas, di cui sono noti alcuni nomi dei defunti, e che si può collegare ai membri di altre *Gentes*, quella dei Velasna stanziati in Val di Sieve, i Viscena e i Pumpnei, quest'ultimi diffusi in Etruria settentrionale⁹. La posizione di alcune di queste tombe di epoca etrusco-ellenistica, a valle di Figline, oppure la presenza di insediamenti veri e propri come quello della Rotta, ci aiutano a comprendere la centralità della via di collegamento tra Arezzo e Fiesole, la cui area e il tracciato saranno poi ripresi dalla futura via Cassia di epoca romana: proprio il caso dell'insediamento di La Rotta è importante da riportare, poiché tale sito è frequentato a partire dal VII sec. a.C. fino all'epoca romana (*v. infra*), ed è stata oggetto di trasformazione in villa aristocratica.

Quindi, sostanzialmente, gli insediamenti di questa fase etrusco-ellenistica nel Valdarno superiore risultano essere posti in maggioranza non vicino al corso del fiume Arno, forse per evitare esondazioni, e poi anche lungo le vie commerciali che collegano i vari centri della zona chianina e fiorentina: Impiano presso Laterina, La Rotta, Fiesole, Gonfienti, Artimino, ecc.

Dalla romanizzazione al periodo tardo antico

La presenza strutturata romana nel Valdarno superiore inizia dalla metà del III secolo a.C., cioè da quando i romani, a partire dalla conquista della città etrusca di Vulci nel 280 a.C., si sono spinti sempre più a nord, prediligendo da subito una politica che stimolasse i rapidi collegamenti delle zone di influenza attraverso la costruzione di assi viari, ricalcanti anche viabilità più antiche di epoca etrusca, a partire dalla via Aurelia¹⁰, direttrice di collegamento, in prima fase, tra l'alto Lazio e la Bassa Toscana.

In questo solco di politica romana, che si muove anche per mezzo della costruzione di nuove infrastrutture, si pone la realizzazione della prima e più antica grande arteria nel Valdarno nel corso del II secolo a.C.: si tratta della già citata Cassia Vetus (o Via Clodia), che da Arezzo entra nel Valdarno presso Ponte a Buriano, passa da Pontassieve per poi proseguire fino a Fiesole, anche se altre fonti¹¹ riportano la Flaminia seriore, nel 187 a.C., come prima arteria romana strutturata, e forse in concomitanza con la via Emilia, in funzione strategica e post assetto rispetto alle guerre contro Cartaginesi, Galli e Liguri¹².

⁹ Chellini 2012, p. 45 e p. 49.)

¹⁰ Pocobelli 2021, pp. 125-126.

¹¹ Chellini 2012, p. 50.

¹² Liv. XXXIX, 2, 6.

Risulta inoltre possibile, dal punto di vista storico, che l'area descritta sia stata oggetto di incursione gallica nel 225 a.C., mentre è certo il passaggio dell'esercito di Annibale nel 217 a.C.¹³

Resta comunque il fatto che a cavallo tra III e II sec. a.C. i romani controllino stabilmente l'area del Valdarno, intensificando tra le altre cose i processi produttivi agricoli e pastorali, dando dunque una spinta in avanti per quanto riguarda l'economia locale e contemplando anche una fiorente produzione artigianale, come nel caso di Figline o Ponte a Buriano, dove sembra esserci stato un grosso sviluppo della lavorazione della ceramica, mentre dal punto di vista amministrativo l'area in esame risulta essere divisa in due *municipia*¹⁴.

Dell'epoca tardo-repubblicana si segnala una *villa* in località Capraia ma si cita anche la presenza di probabili fornaci presso il sito Casaccia, a riprova del fatto che sono riscontrate strutture produttive di periodo. Alla metà del I sec. a.C., in ogni caso, sono probabilmente due gli eventi storici più importanti: il primo riguarda la fondazione di Florentia¹⁵, e ciò doveva aver comportato alcuni aggiornamenti alla rete viaria in tutta questa parte del Valdarno¹⁶, il secondo è rappresentato dalla vicenda della guerra "civile" che interessò il personaggio di Catilina, quest'ultimo supportato dalla comunità di Fiesole, nel cui territorio il vincitore dello "scontro", Silla, insediò i propri veterani¹⁷.

Dall'età augustea si rileva, con probabilità, un aumento della popolazione locale nei territori del Valdarno, e in questa fase spicca la villa delle Pievi, nel comune di Laterina, che assume un ruolo di preminenza sull'abitato circostante e attira nella sua orbita le numerose fattorie delle colline circostanti, e l'intero comprensorio conferma una spiccata vocazione agricola, con sfruttamento dei terreni collinari e delle pianure quando possibile¹⁸. Non sarebbe comunque da dubitare il fatto che in tutto l'entroterra del Valdarno superiore vi potessero essere fattorie e *villae* sparse e diffuse per tutta l'epoca imperiale, come avviene in buona parte del territorio italico ed etrusco anche se chiaramente, allo stato delle ricerche, ciò si può solo ipotizzare vista la mancanza di dati definitivi in merito¹⁹.

Un nuovo cambiamento sostanziale, caratterizzato da una nuova direttrice stradale, è attestato dal 123 d.C.: si tratta della Cassia Nova, o Cassia Adrianea, che collega Chiusi con Firenze ed esclude dal suo percorso Arezzo. La nuova strada si pone sul lato sinistro dell'Arno, deviando a Ovest all'altezza di Incisa

¹³ Liv. XXII, 3.

¹⁴ PIT, scheda d'ambito 11 Valdarno Superiore, p. 10.

¹⁵ Su Firenze, dal punto di vista storico e archeologico, cfr. D'Aquino – Guarducci – Nencetti – Valentini 2013.

¹⁶ Chellini 2012, p. 51.

¹⁷ Sall. *Oratio Lepidi* 23; Brunt 1971, pp. 294-314.

¹⁸ Cit. PIT, scheda d'ambito 11 Valdarno Superiore, p. 10.

¹⁹ Chellini 2012, pp. 354-356.

e proseguendo poi verso Florentia. La nuova viabilità, chiaramente, influenza anche i processi di popolamento lungo la propria direttrice, e quelli di maggiore spopolamento lungo il tragitto della vecchia direttrice, la Cassia Vetus, e ciò influisce anche sul posizionamento degli insediamenti agricoli di questo periodo, cioè la tipologia di insediamento probabilmente più diffusa nell'entroterra.

Nel periodo tardo antico, proprio in merito agli insediamenti agricoli, si assiste a un progressivo passaggio della loro gestione dalla classe proprietaria a quella dei liberti, mutando in parte l'assetto sociale del territorio, ma è soprattutto con la diffusione delle comunità cristiane, e con una organizzata evangelizzazione, che l'assetto locale muta, anche in virtù delle invasioni barbariche e dei nuovi assetti di potere che conducono poi in pieno periodo medievale: tale periodo è contraddistinto dalla strutturazione territoriale amministrativa in Pievi e da fenomeni di incastellamento, tipici di questa fase in tutta l'Italia centro-settentrionale.

7. Testimonianze archeologiche nell'area interessata alle opere in progetto

Dal punto di vista delle rilevanze archeologiche, che maggiormente si riferiscono per corrispondenza e diretta prossimità alla specifica area dell'impianto, si può dire che esse sono abbastanza trascurabili: infatti l'area in esame, posta subito ad est del lago di San Cipriano (o Bacino di Santa Barbara) e generalmente rientrante nella vasta area e geosito minerario nei dintorni di località Santa Barbara, risulta priva di testimonianze archeologiche edite rilevanti. In particolare in questa parte del Valdarno Superiore i maggiori rinvenimenti, sia pubblicati che solo segnalati, sono generalmente posti più a nord rispetto all'area di interesse dell'impianto, in particolare nel territorio compreso tra Gaville e Figline, tra i due e i cinque km di distanza dall'area di nostro interesse.

All'interno di questo raggio, seguendo un criterio di maggiore e poi via via sempre minore prossimità all'area specifica dell'impianto, le prime testimonianze archeologiche note si pongono a nord-est rispetto alla predetta area di progetto, e tra queste la prima che si può riportare è quella di località Carresi, dove è stata individuata un'area di materiali caratterizzata da ceramiche figuline acrome e a vernice nera, probabilmente di età etrusca-ellenistica e poi romana, rinvenute durante uno sbancamento per un metanodotto non lontano da un tratto dell'antica via Cassia antica²⁰. Un altro sito riguarda un probabile insediamento, in località Casa del Poggio, con riconoscimento di piccoli bronzi, ghiande missili e copiosi frammenti ceramici di VI sec. a.C., nonché resti di abitato etrusco²¹. In località La Capraia si segnalano ritrovamenti connessi ad un possibile insediamento, in cui datare una continuità di vita dal tardo periodo etrusco fino a quello romano imperiale, che constano di frammenti ceramici vari e di lastre marmoree, una statuetta in lega di piombo della lupa capitolina e alcune monete di epoca romana²².

Poco più a nord, in località Castellaccio, sono da rilevare tracce di struttura medievale, un castello, di cui si potrebbero riconoscere dei vani relativi al corpo abitativo centrale della struttura, forse da identificare con il Castel d'Azzo, o Casteldazzi, residenza della famiglia figlinese degli Attingi²³, mentre in località Scampata si rileva la presenza della già citata (*v. supra*) tomba a camera di Età etrusco-ellenistica, probabilmente isolata e non facente parte di un complesso di necropoli, che ha restituito coperchi delle urne, due vasetti bronzei lisci, uno specchio, un balsamario fittile, un anello d'oro lavorato e ca. 150 grammi di foglia d'oro: la tomba è da collegare alla proprietà di membri appartenenti alla Gens dei Papsina, come emerge dalle iscrizioni rinvenute e analizzate. Da enumerare nelle vicinanze inoltre, in

²⁰ Chellini 2012, p. 118, fg. 26.

²¹ Chellini 2012, p. 118, fg. 25; Romualdi 1989-90, p. 636 n. 11.2.

²² Chellini 2012, p. 118, fg. 24.

²³ Chellini 2012, p. 110, fg 14.

località La Rotta, il già citato (*v. supra*) insediamento etrusco su terrazzo fluviale, non lontano quindi dal corso dell'Arno, la cui area in ogni caso ha presentato una continuità di vita dalle sue fasi più antiche fino all'età augustea: sono stati rinvenuti, durante una campagna di scavo del 2013/2014, uno scarico di materiali fittili e due fornaci a fossa subcircolari²⁴.

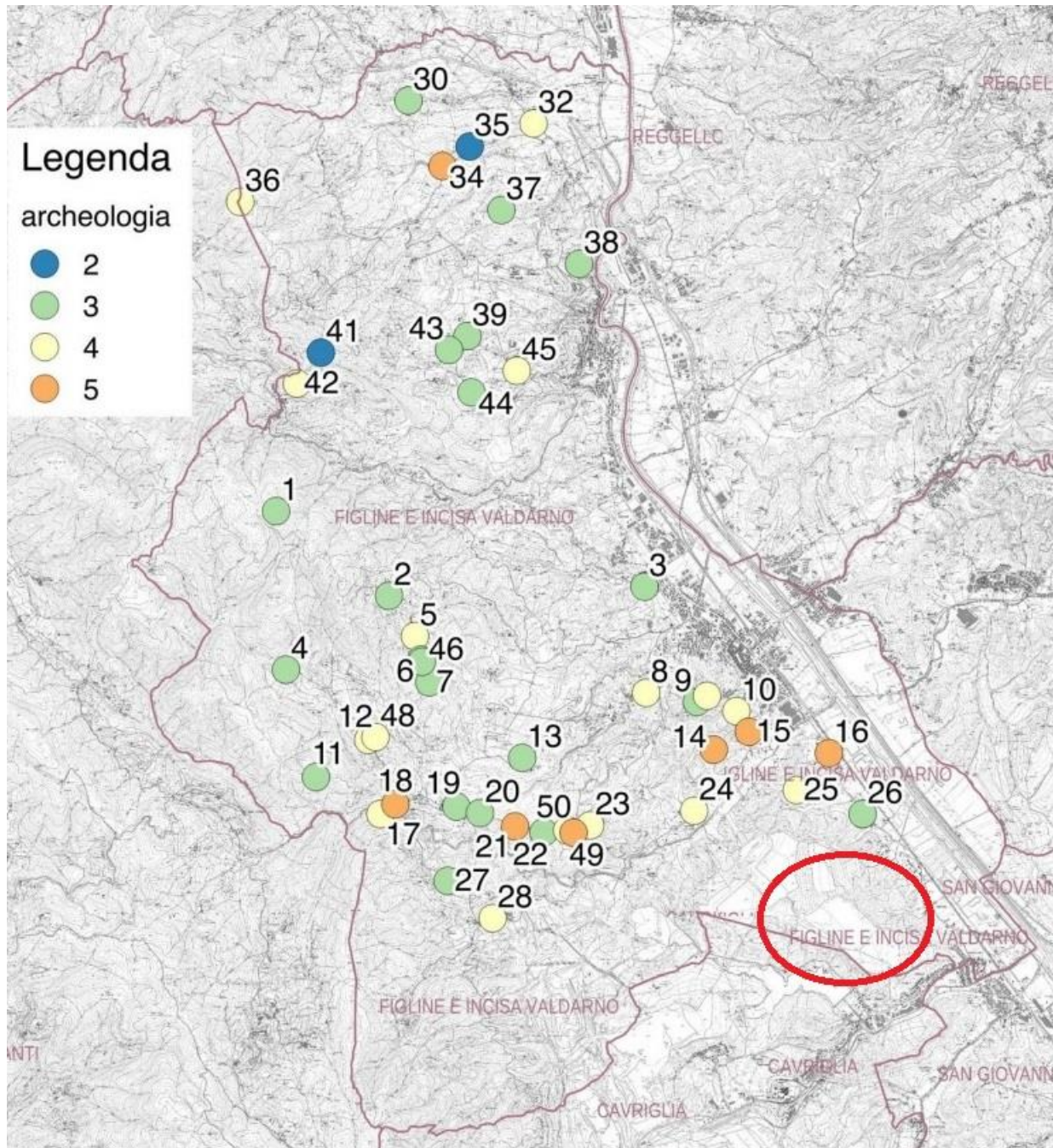


Figura 1. Carta dei siti archeologici del comune di Figline e Incisa Valdarno (nel cerchio rosso l'area del progetto). In blu attestazione bibliografica e/o di archivio poco posizionabile; in verde attestazione bibliografica e/o di archivio posizionabile; in giallo presenza archeologica nota posizionabile in maniera attendibile; in arancione presenza archeologica nota con precisione (pianta da qc14_Relazione_risorse_archeol_Comune Figline Incisa Valdarno).

²⁴ Chellini 2012, p. 111, fg. 16; Fedeli – Giroladini - Baldini 2014.

Ancora, in località Lo Stecco, si segnala un'area con frammenti lapidei e ceramici di età romana imperiale²⁵, mentre in località Cappuccini e Casa Torricina si rilevano aree etrusche: nel primo caso si tratta di una necropoli con presenza di tombe e ritrovamenti di idoletti di bronzo e olle cinerarie²⁶, mentre nel secondo caso si tratta di un insediamento, forse abitazioni, da cui provengono pesi da telaio, frammenti di argilla depurata grigia, frammenti ceramici e di carbone, laterizi²⁷.

Venendo ora al lato nord-ovest, rispetto all'area di interesse dell'impianto fotovoltaico, in località Poggio delle Colonne sono segnalati frammenti ceramici acromi di impasto grossolano²⁸, di periodo indefinito. Sono invece definibili, di epoca preistorica e romana, la maggior parte delle altre aree di questa parte di territorio.

Per la fase preistorica, aree di materiali editi si ritrovano a Casa Madonna, ove sono riscontrate schegge musteriane e poi punte di freccia protostoriche²⁹, poi presso Poggerina, con presenza di abbondante industria litica riferibile a una facies musteriana e anche strumenti caratterizzati dalla tecnica Levallois³⁰, poi presso Pavelli, area cimitero, con presenza di industria litica di Paleolitico Superiore e Neolitico³¹.

Per la fase romana, sempre rispettando un criterio di prossimità dall'area dell'impianto, si riportano Fattoria San Leo, con area di materiali quali frammenti laterizi e ceramici³², e infine La Casaccia con resti di fornace³³.

²⁵ Chellini 2012, p. 109, fg 8.

²⁶ Chellini 2012, p. 110, fg 9.

²⁷ Chellini 2012, p. 110, fg 10; Maggiani 2008, p. 368.

²⁸ Chellini 2012, p. 110, fg 11.

²⁹ Chellini 2012, p. 110, fg 13; Magi 1979, p. 184.

³⁰ Chellini 2012, p. 117, fg. 19; Magi 1979, p. 184.

³¹ Chellini 2012, p. 117, fg. 22; Tracchi 1971, p. 162 n. 25.

³² Chellini 2012, p. 110, fg 12.

³³ Chellini 2012, p. 117, fg. 21.

8. Valutazione del rischio archeologico

Ai fini della nostra ricerca risulta che nonostante l'area sia piuttosto sensibile da un punto di vista archeologico, come evidenziato nel precedente capitolo, è alquanto improbabile la presenza di sedime archeologico al suo interno. Questo non è dovuto dalla mancata frequentazione in antichità ma dallo sfruttamento minerario avviato da Enel a partire dagli anni 50 del secolo scorso, dalla ex-miniera di lignite di Santa Barbara, dismessa poi nel 1994. Le attività estrattive hanno modificato l'aspetto morfologico dell'area e inciso profondamente il suolo e gli strati presenti; tanto che, recentemente, il comune ha previsto una campagna di recupero e restauro ambientale in linea con quanto previsto dal Piano Provinciale (PCPT).

Come si evince dalle planimetrie consultate, le attività estrattive hanno abbracciato una vasta area che comprende anche quella interessata al progetto del fotovoltaico.

Per quanto riguarda la messa in opera della linea MT da realizzare con la tecnica TOC, si segnala che nel suo tratto settentrionale, a sud dello spazio urbano di Figline Incisa Valdarno, è segnalata la presenza nell'area di diversi siti archeologici (vedi fig. 1, cap. 7). In particolare, è presente nelle immediate vicinanze l'insediamento etrusco di Casa del Poggio³⁴ (sito 25 nella fig. 1 del capitolo precedente ed evidenziato nel dettaglio nella fig. 2 di questo capitolo)

³⁴ Chellini 2012, p. 118, fg. 25; Romualdi 1989-90, p. 636 n. 11.2



Figura 2. Linea MT e area di framm. fittili.

9. Abbreviazioni bibliografiche

- Brunt 1971: P. Brunt, *Italian Manpower: 225 b.C.-A.D.* 14, Oxford 1971.
- Chellini 2012: R. Chellini, Firenze. *Carta archeologica della provincia. Valdarno Superiore- Val di Sieve - Mugello - Romagna toscana - Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica Supplemento VII*, Firenze.
- Cocchi 1982: D. Cocchi, *La Preistoria nel Valdarno superiore*, in *La storia del Valdarno*, II, Firenze, 1982, pp. 532-540.
- D'Aquino – Guarducci – Nencetti – Valentini 2013: V. d'Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti e S. Valentini (a cura di), *Archeologia a Firenze: Città e Territorio*, in *Atti del Workshop Firenze, 12-13 Aprile 2013*, pp. 3-394.
- Fedeli – Giroladini - Baldini 2014: L. Fedeli, P. Giroladini, G. Baldini, *Figline Valdarno (Fi). Scavi in località La Rotta: campagna di scavo 2013'*, in *Notiziario Toscana* 9, 1013 [2014], pp. 317-321.
- Grifoni Cremonese 1971: R. Grifoni Cremonese, *Revisione e studio dei materiali preistorici della toscana*, *Atti della Società toscana di Scienze naturali, memorie, Serie A*, pp. 170-300.
- Maggiani 2008: A. Maggiani, *Oppida e castella. La difesa del territorio*, in *La città murata in Etruria*, *Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005)*, Pisa-Roma, pp. 351-371.
- Magi 1979: M. Magi, *Figline Valdarno - loc. Poggerina (Firenze) e Figline Valdarno - C. Madonna (Firenze)*, in *Attività e comunicazioni, «Studi per l'Ecologia del Quaternario»*, I, 1979, p. 184.
- PIT Regione Toscana, *Scheda d'ambito 11 Valdarno superiore*, Regione Toscana, p. 59.
- Pocobelli 2021 = G.F. Pocobelli, *La viabilità di collegamento tra Vulci, la via Aurelia e la fascia costiera*, in *Strade secondarie dell'Italia antica, Atlante Tematico di Topografia Antica*, 31, 2021.
- Romualdi 1989-9: A. Romualdi, 1989-90, *Luoghi di culto e depositi votivi nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica: considerazioni sulla tipologia e sul significato delle offerte votive*, in *Atti del Convegno Internazionale Anathema, Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico (Roma, 15-18 giugno 1989)*, «*Scienze dell'Antichità*», 3-4, pp. 619-649.
- Tracchi 1971: A. Tracchi, *Ritrovamenti lungo le strade etrusco-romane del Valdarno superiore, della Valdambra e dell'alta valle dell'Ombrone*, SE, XXXIX, pp. 153-173.